



>>
storie
di mare
di Matteo Gervasoni

IN QUATTRO CONTRO ALEX

Uno Swan 55 "inseguito" da un uragano in Atlantico. È finita bene, grazie alla bravura di un giovane equipaggio e a un pizzico di fortuna

Sea&See

Ecco la storia di una traversata oceanica fatta con la barca giu-sta nella stagione sbagliata, quella degli uragani. L'autore viene contattato da un armatore italiano per trasferire *Old Peasant*, uno *Swan 55*, da Miami a Livorno. Il 23 luglio 2004, l'autore del pezzo con i suoi tre compagni d'avventura (Carla, Carlo e Beau) salpa dalla metropoli della Florida.

Per tutta la settimana precedente la partenza i cieli di Miami non avevano promesso niente di buono. Qualcosa nell'aria stava cambiando: correnti di aria calda e umida attraversavano sistematicamente la città per poi spostarsi verso il mare, d'altronde la stagione degli uragani era alle porte e noi dovevamo quindi, affrettarci a partire. Memore d'insegnamenti di marinai più esperti di me, decido di salire verso Nord per cercare i margini delle basse pressioni e metterci quindi nella condizione di avere del vento sempre portante. La prima settimana troviamo venti deboli da Nord-Est e risaliamo di bolina stretta verso Nord con l'obiettivo di raggiungere il 41° parallelo, il tutto senza pilota automatico. È il primo di agosto: passiamo Cape Hatteras, un luogo funesto a detta degli appassionati americani per via del fatto che lì molte barche sono colate a picco.



A sinistra, una tromba d'aria sulla rotta della Volvo Ocean Race del 2001. L'immagine venne scattata da bordo di una delle barche partecipanti.

La fatalità è che proprio da qui che comincia "l'avventura" nell'avventura. I groppi sopra di noi s'intensificano di ora in ora: decidiamo di ridurre tela e prendiamo due mani alla randa, a prua teniamo yankee e trinca. Il cielo è strano, sembra carico d'energia. Le nubi cominciano a circolare in senso antiorario, s'incupiscono e si accen-

dono di un rosso fiammeggiante ma non è né l'alba né il tramonto. L'aria rinfresca e la barca risponde bene, procediamo per il resto della giornata in direzione Est. Durante la notte aumenta il vento: arrivano 25 nodi N-NW con andatura 10° sotto il traverso. Si vola e si alza anche un'onda strana, non quelle che solitamente incontri in

Gli uragani si formano così

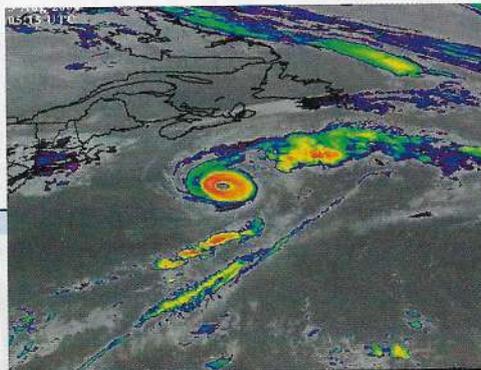
Uragano: è un termine che richiama una delle forze più devastanti della natura, un fenomeno affascinante e impressionante al tempo stesso, lontano dalle preoccupazioni dei navigatori del Mediterraneo, ma ben presente nei racconti dei marinai che in pieno oceano hanno saputo superare le grandi tempeste. Oggi gli uragani, grazie ai moderni sistemi satellitari e ai progressi della meteorologia, vengono seguiti dal loro nascere e durante il loro spostamento fino a quando, diminuendo la loro forza, perdono anche la loro denominazione di uragano. Alcuni uragani vagano sull'oceano senza mai incontrare la terraferma, altri invece si scagliano sulle coste lasciando-

si dietro una scia di distruzione. La moderna meteorologia ha assunto un ruolo straordinariamente importante per la sicurezza delle popolazioni che vivono nelle zone interessate dai cicloni tropicali. Guardando all'Atlantico, potremmo descrivere l'uragano come una "trotto-la" impazzita, la cui energia è innescata dal calore dell'oceano delle latitudini tropicali, dall'aria calda e umida dei sistemi depressurari e dalla forza di Co-

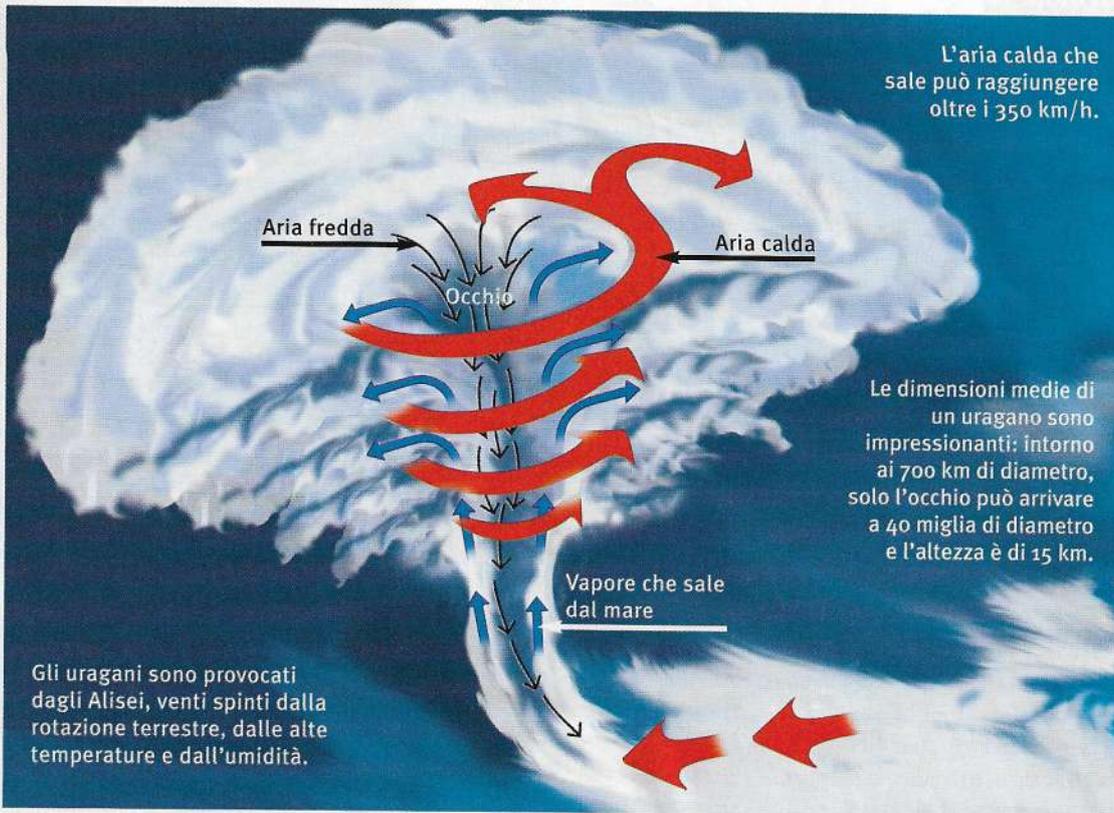
riolis, effetto della rotazione della Terra intorno al proprio asse. All'interno di un uragano del Nord Atlantico i venti, di straordinaria intensità, ruotano in senso antiorario rispetto al centro del sistema, l'occhio del ciclone, dando luogo a piogge torrenziali e a onde enormi che si propagano molto lontano dal vortice generando sulle coste interessate l'aumento del livello dell'oceano. Vi sono alcune differenze sostanziali tra gli uragani e le depressioni extra tropicali, quelle che alle nostre latitudini attraversano general-

mente l'Atlantico da Ovest a Est, invadendo talvolta il Mediterraneo: mentre una depressione può estendersi per migliaia di chilometri un uragano è in genere localizzato in un'area di 4 o 500 chilometri all'interno della quale i venti e i fenomeni sono molto più intensi. Gli uragani sono originati da una depressione tropicale e il più delle volte "iniziano" il loro viaggio seguendo una traiettoria più o meno regolare verso Ovest-Nord /Ovest per poi deviare verso Est-Nord/Est a mano a mano che salgono di latitudine. Terribili sulla terra, molto pericolosi per chi naviga sugli oceani.

Una seria minaccia
Le recenti cronache dell'estate 2005 hanno rimarcato la straordinaria potenza dell'uragano Katrina, che ha generato deva-



Questa immagine satellitare indica l'estesa area colpita da un uragano.



L'aria calda che sale può raggiungere oltre i 350 km/h.

Aria fredda Aria calda

Occhio

Le dimensioni medie di un uragano sono impressionanti: intorno ai 700 km di diametro, solo l'occhio può arrivare a 40 miglia di diametro e l'altezza è di 15 km.

Vapore che sale dal mare

Gli uragani sono provocati dagli Alisei, venti spinti dalla rotazione terrestre, dalle alte temperature e dall'umidità.

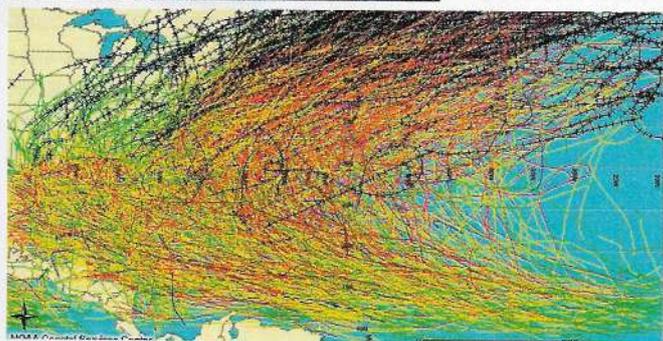
oceano ma corta e discretamente alta, in più frange. Navighiamo a 12 nodi con una barca che pesa 22 tonnellate. Sono felice perché forse abbiamo smesso di soffrire nelle piatte anticicloniche e ora è tutta vita. Balle: la prima regola in mare è non gioire mai troppo nel buono e in egual misura non abbattersi nel cattivo tempo.

Alle 6.30 il sole non sorge o meglio le nubi non ne fanno passare neanche un raggio, per sei giorni non lo vedremo mai. Quattro-cinque miglia avanti a noi osservo un sistema di cumulonembi e penso al solito temporale da bassa pressione: con la nostra randa terzarolata ci entriamo e all'improvviso il vento che avevamo per 120° gira a

prua e ruota rapidissimo sulle altre mura. Così mi trovo con yankee e trinchetta a collo, potete immaginarvi la randa. Sventiamo le vele di prua e tiro al centro la randa: mi metto in poppa, chiudo lo yankee, orzo e prendo un'altra mano. Nel frattempo il vento è salito a 40-45 nodi ma ho un equipaggio fantastico che in 20 minuti rie- >>



A lato, un'immagine del devastante uragano Katrina che si è abbattuto ai primi di settembre su New Orleans. Sotto, nell'immagine del centro Noaa, la traiettoria di tutti i cicloni tropicali conosciuti verificatisi sul Nord Atlantico.



stazione e vittime negli Stati Uniti e in particolare nell'area di New Orleans. In realtà nonostante il puntuale monitoraggio dei sistemi del tempo, fenomeni di questa intensità sono una seria minaccia per tante popolazioni, poiché interessano zone estese e talvolta problematiche da evacuare. Eventi come questi sembrerebbero indicare uno scenario catastrofico, qualcuno si chiede se fenomeni di tale portata possano verificarsi anche al di fuori dell'area degli uragani. Le statistiche del Noaa (l'ente meteorologico americano) sono chiare e indicative e mostrano con tutta evidenza che gli uragani sono sempre esistiti sul Nord Atlantico, dirigendo spessissimo verso le coste americane. Molti uragani attraversano l'oceano senza incontrare le coste, in quel caso di

loro non parlano i media ma l'attenzione dei velisti, nei mesi estivi, è alta. In navigazione può esserci una rotta di fuga, ma questa non è una certezza poiché un uragano può cambiare direzione o avvicinarsi pericolosamente a un veliero che, trovandosi in una zona temporaneamente anticiclonica, non può sfruttare con largo anticipo una sufficiente spinta del vento verso una rotta di fuga. Infine, un uragano può avere delle accelerazioni impressionanti, spropositate rispetto alla velocità di un veliero. Ecco perché la traversata dell'oceano delle medie latitudini è sempre soggetta all'insidia delle tempeste tropicali. Una curiosità: al momento in cui scriviamo queste righe, già due nuovi uragani vagano minacciosi al largo delle coste caraibiche.

LO SCENARIO DELLA TRAVERSATA

Gianfranco Meggiorin, esperto di meteo ha seguito Matteo Gervasoni durante la traversata. Ecco cosa è successo. Il 2 agosto Matteo e il suo equipaggio Navigando verso le Bermuda vengono investiti da una serie di groppi, molto violenti con raffiche a oltre 60 Nodi. L'attività temporalesca molto attiva è un lontano segnale di qualcosa che si sta sviluppando ad alcune centinaia di miglia dalla sua posizione. Io e il mio staff ci preoccupiamo per un sistema depressionario che, dopo esser passato sulla Florida, il 1 agosto si è rapidamente trasformato in tempesta tropicale. Con un movimento irregolare il vortice si sposta a NE della Florida verso la costa SE degli USA. Il giorno 3, diventa uragano: dal nome Alex. Inizia così la sua corsa atlantica passando con il suo centro vicino a Capo Hatteras, nel Nord Carolina. L'uragano raggiunge l'intensità 2 della scala Saffir Simpson ma si

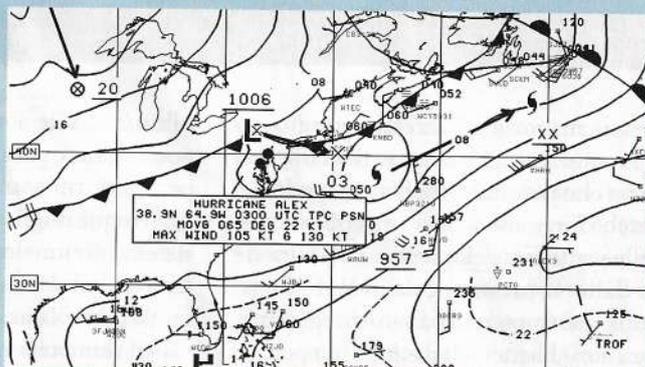
rinforzerà fino a forza 3. Attraverso le immagini satellitari e le carte meteo seguiamo costantemente lo spostamento di Alex. Gli avvisi indicano la traiettoria dell'Uragano e questa, seppur esso si trovi ancora a grande distanza, è convergente rispetto alla rotta di Matteo. Dopo i groppi, Matteo naviga a vela in condizioni impegnative con forti venti che spirano inizialmente da NE e dopo 24 ore ruotano da SW. Per allontanarsi dalla traiettoria di Alex il più velocemente possibile, si decide che la rotta di fuga è SE. Scelta apparentemente sicura, visto rischio di imprevedibilità. Old Peasant, precede di 36 ore Alex. L'11 agosto, mentre Matteo si avvicina alle Azzorre altri due uragani, Bonnie e Charlie, investono rispettivamente le Antille e la Giamaica ma fortunatamente Matteo e il suo equipaggio arrivano sani e salvi alle Azzorre il 13 agosto.



Sopra, una foto satellitare dell'occhio del ciclone di Alex. Un uragano simile è in grado di generare venti superiori a 80 nodi.



Sopra, le rotte dell'uragano Alex (in nero) e dell'Old Peasant (in blu), partito dalla Florida. Si nota come il 2 agosto, la barca abbia "scartato" verso Sud-Est per sfuggire al grave pericolo.



Alex è indicato sulla carta sinottica, a NE della Florida, con il caratteristico simbolo nero del vortice dell'uragano.

<< sce ad assettare la barca. Comincia a piovere e il vento si stabilizza sui 40 nodi. Siamo di bolina larga e la barca sbanda sotto raffica, ma tiene. Scendo sottocoperta e tristemente mi accorgo che i paglioli galleggiano: l'acqua entra dall'osteriggio di prua e da molti altri punti della coperta. Non accendo la pompa di sentina elettrica perché le batterie sono quasi a livello dell'acqua, comincio a sgottare con quella manuale, così per 36 ore poi silicioniamo tut-

to il possibile. Di notte intuimmo che ci stiamo infilando in qualcosa di poco piacevole. A un certo punto un lampo illumina l'orizzonte per 10 miglia: lo scenario è indescrivibile, ricordo solo che mi sono sentito perso in un punto piccolissimo e che tre secondi dopo il lampo, irrompe un tuono così violento che fa oscillare l'albero. Il vento aumenta d'intensità fino a 30 nodi, continua a girare come una trottola: dobbiamo seguirlo stando attenti a non sba-

gliare per non finire in una strarozza.

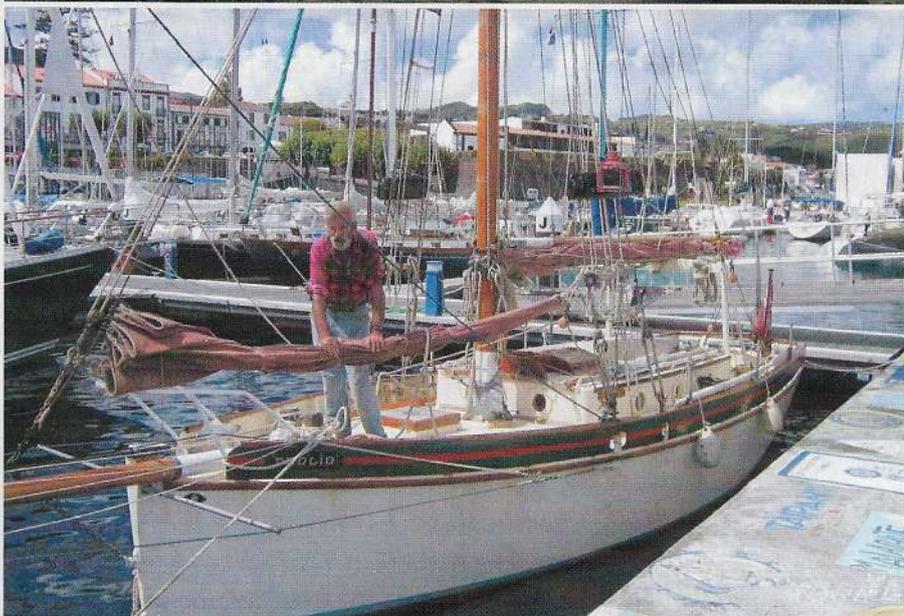
Il mare comincia a schiumare, i tuoni si susseguono e dopo mezz'ora di trottola ci si assesta al traverso. In un istante, come uno di quei ceffoni che non sai da dove arrivano ma li senti, ecco 60 nodi. Carla scarella e lascia tutta la randa, che si va a schiantare sul sartame: il mare è un'immensa schiuma bianca. Lei mi guarda e chiede se ce la faccio al timone. Io rispondo che faccio quello che posso, per un attimo non sento più la ruota: è forse in quell'istante che il Gps (ma lo vedremo dopo) segna 32,3 nodi di speed max. Siamo completamente in balia, credo, di una tempesta tropicale, Carlo e Beau, che stavano dormendo, saltano fuori coperta in fretta e furia non possiamo togliere completamente la randa perché siamo di poppa e poi non mi sento di mandare nessuno all'albero: le raffiche a 65 nodi, piene di ac-

Il cielo di Miami visto da bordo dell'Old Peasant, la barca che ha affrontato l'Atlantico durante il passaggio dell'uragano Alex, nell'agosto del 2004.





A lato, l'isola Faial, dove è arrivato l'Old Peasant. In basso, Matteo Gervasoni.



Questo navigatore, che tutti gli oceanici conoscono semplicemente come Richard, è stato duramente colpito dall'uragano Alex. Pur scuffiando per ben tre volte, si è salvato ancora.

qua, ti spaccano la faccia. Proseguiamo in questa allucinazione per 20 minuti, a un certo punto mi rendo conto che così facendo ci stiamo spostando con il sistema e, per fortuna, volto la testa a Sud: per una frazione di secondo vedo una finestra di cielo azzurro. Prendo la decisione in accordo con i miei compagni e facciamo rotta Sud. L'Old Peasant sale e scende come la barca che da bambino vedevo al luna park, il vento molla un po' si "stabilizza" sui 50 nodi. Avanziamo grazie alla fantastica barca che abbiamo, il sistema s'incattivisce ogni volta che ci troviamo lì per uscirne. Altre 24 ore di questo delirio e poi siamo fuori: ci troviamo al 38° parallelo, rivedo il sole. Ed è bellissimo: mai amato così il sole, ci lecciamo le ferite. Continuiamo a imbarcare molta acqua: ci sarà sempre a turno una persona che sgotterà con la pompa manuale, ma siamo fuori ed è stupendo.

Nell'occhio del ciclone

Non abbiamo il tempo di gioire troppo: una telefonata al nostro satellitare ci dice che abbiamo 48 ore di vantaggio su un uragano di nome Alex. Increduli ci guardiamo, non ci sono parole: solo il silenzio. Un silenzio che racchiude le paure dei piccoli umani di fronte all'inesorabile destino: eppure dobbiamo cercare di sfuggire a una delle più terribili manifestazioni della natura. I meteorologi, che da quel momento ci seguiranno giornalmente, ci dicono che il NOAA, l'ente meteorologico americano, ha stimato in 45-50° la rotta di Alex e che al momento ha una velocità di 18 nodi, quindi noi decidiamo per la rotta Sud-Est. Nella sfortuna c'è una sola fortuna: ci sono i 35 nodi da Nord, un vento perfetto perché Old Peasant esprima al meglio le sue qualità. Metto tutta la velatura che possiamo e la barca comincia a volare a 16 nodi di velo-

rità: in 24 ore percorriamo 300 miglia, mentre Alex, incontrando quel sistema da noi lasciato, accelera sino a 40 nodi ma all'interno ne stimeranno 120. Il mare s'ingrossa: ora sono proprio onde oceaniche: muri di 9-10 metri d'acqua ci sollevano la poppa e dobbiamo planare diagonalmente per non finire nel "cavo" che ci farebbe infilare pericolosamente la prua nell'onda precedente. Non bastasse, il motore ci abbandona. Niente più elettricità a bordo, navighiamo senza strumenti e teniamo la poca riserva elettrica per accendere il Gps una volta al giorno per fare il punto e consolarsi un po'. Per fortuna, abbiamo una lampada a olio che ci regala luce per 10 giorni, facciamo i soliti turni ma non si dorme mai. Sentiamo che stiamo incrociando l'uragano perché le onde aumentano ancora e il vento si porta sui 45 nodi.

Per le restanti 48 ore non mi son voltato più a guardare quei muri d'acqua, pensavo solo a far viaggiare la barca. Ma non ero solo: Beau, un ragazzino di 15 anni, ha preso consapevolezza a 360° della sua maturità; Carlo si è rivelato una grande spalla per me, sempre pronto con il suo colpo d'occhio rapido e preciso; Carla, con la sua grande esperienza, ha saputo infonderci la serenità di cui noi tutti avevamo bisogno. L'uragano finalmente ci incrocia a 380 miglia dal suo centro: di colpo sembra che tutto sia passato, proseguiamo verso le Azzorre senza poterci servire più del Gps, visto che ormai le batterie sono completamente morte. Ma la nostra fantastica bussola ci fa mancare di sole 30 miglia l'arcipelago..... Quando avvistiamo l'isola di Graziosa ci sentiamo, non so perché, quasi a casa, anche se in verità quella vera è a più di 1500 miglia. Alex ci ha risparmiati, probabilmente, ma siamo stati bravi anche noi. ■